

*Domenico Antonio Cusato*  
(Università di Catania)

## **Reinaldo Arenas: la vendetta della parola**

Nel 1980, con le diecine di migliaia di avversari politici e indesiderati di ogni genere (ladri, assassini, alienati mentali, omosessuali...), dal porto cubano di El Mariel, riusciva finalmente a partire lo scrittore Reinaldo Arenas. Come la vicenda di Armando Valladares<sup>1</sup> e di Pablo Armando Fernández<sup>2</sup> o come quella ancora più nota di Heberto Padilla<sup>3</sup>, il caso di Reinaldo Arenas è diventato ormai emblematico, e trova schierati su due bandi opposti, a seconda della propria ideologia politica, i rappresentanti del mondo intellettuale. La risonanza di questo caso è stata vastissima, soprattutto per il profondo impegno che lo scrittore cubano ha profuso successivamente nella lotta contro il regime di Castro; nelle conferenze, nelle interviste rilasciate e soprattutto nelle sue opere narrative, si nota infatti un'unica ossessione: attaccare e discreditarlo il regime che lo ha indotto all'esilio.

Eppure, nonostante tutto, il caso Arenas non nasce affatto come caso politico; solo successivamente si trasforma in tale. Non bisogna infatti dimenticare che, inizialmente, egli era stato favorevole alla rivoluzione cubana. Durante gli ultimi tempi della dittatura di Batista, aveva cercato addirittura di entrare a fare parte delle file dei ribelli. L'episodio riportato in "Comienza el desfile"<sup>4</sup> -in cui si racconta di un giovane che, arrivato sulla Sierra Mestra per unirsi ai

---

<sup>1</sup> Il caso di Armando Valladares, pure egli scrittore e pure egli vittima di una lunga prigionia, è ben noto anche fuori dall'ambiente degli ispanisti.

<sup>2</sup> Insignito nel 1968 del premio dell'UNEAC (Unión Nacional de Escritores y Artistas de Cuba), ne fu successivamente privato per aver espresso delle osservazioni critiche sul panorama culturale cubano e sulla stessa rivoluzione. Il premio, però, venne successivamente restituito all'artista, per l'insistenza di Fidel Castro.

<sup>3</sup> Ricordo che quest'ultima vicenda divise intellettuali anche di solida e inveterata amicizia, come gli scrittori del *boom*. Alcuni di loro, come si ricorderà, decisero di rimanere fedeli alle consegne dell'ideale della rivoluzione cubana (come, per esempio, Gabriel García Márquez), altri ritennero invece di doversene allontanare definitivamente, assumendo successivamente idee anticomuniste (si pensi a Mario Vargas Llosa)

<sup>4</sup> Il racconto «Comienza el desfile» fa parte della raccolta *Termina el desfile*, Barcelona, Seix Barral, 1981.

guerriglieri, viene rimandato indietro in quanto non era provvisto di fucile - era accaduto realmente allo stesso scrittore<sup>5</sup>.

Ancora, per quanto riguarda la sua adesione iniziale alla rivoluzione, vi è da ricordare che, grazie al nuovo governo castrista, ottiene una borsa di studio per frequentare i corsi di contabilità agricola. E successivamente, sempre perché favorevole al regime, riesce anche a lasciare il poco piacevole posto all'INRA<sup>6</sup> per passare a lavorare alla Biblioteca Nacional.

Non si dimentichi, inoltre, che nel 1964, con il romanzo *Celestino antes del alba*, pur non vincendo il primo premio<sup>7</sup>, ottiene la “primera mención” al concorso dell'UNEAC; e che lo stesso avviene, due anni dopo, con *El mundo alucinante*. Si potrebbe obiettare, per quanto riguarda quest'ultimo punto, che le due menzioni siano state concesse per gli oggettivi meriti artistici delle opere. Ma, se anche così fosse, è poco credibile che venissero presi in considerazione dei romanzi che non fossero comunque di uno scrittore favorevole al regime.

A questo proposito, è giusto ricordare che nel 1966, quando Reinaldo Arenas ottenne la menzione per *El mundo alucinante*, il primo premio andò deserto poiché la giuria considerò che nessun'opera, tra quelle presentate, meritasse di vincere. A quanto riferisce lo stesso Arenas, sembra che qualche giurato (e più precisamente, Virgilio Piñera) avesse proposto di premiare *El mundo alucinante*; ma Alejo Carpentier e José Antonio Portuondo, vecchio militante comunista, si opposero.

Qui sorgono due interrogativi. Il primo è il seguente: davvero, come sostiene lo scrittore, Carpentier aveva intravisto, tra le righe di *El mundo alucinante*, un

---

<sup>5</sup> Come egli stesso racconta: «Entonces yo quería alzarme con los rebeldes. Tenía quince años y pico [...] no me aceptaron [...] porque sobre todo había de llevar un rifle. Me dijeron que tenía que matar a un guardia y venir con el rifle, toda esa historia es real» (Intervista rilasciata a Liliane Hasson, *Memorias de un exiliado. París, primavera 1985*), in AA. VV., *La escritura de la memoria. Reinaldo Arenas: Textos, estudios y documentación*, Frankfurt am Main, Vervuert Verlag, 1992, p. 39). Lo stesso episodio è riportato anche nel libro delle memorie: «Yo me entrevisté con el capitán de los rebeldes [...] me miró con cierto aprecio, pero no me aceptó; yo era muy joven y no tenía arma. “Lo que nos sobran [*sic*] son guerrilleros, lo que nos faltan [*sic*] son armas”, me dijo» (*Antes que anochezca*, Barcelona, Tusquets, 1992, p. 65).

<sup>6</sup> Instituto Nacional de la Reforma Agraria.

<sup>7</sup> Il primo premio va a Ezequiel Veta, per il romanzo *Vivir en Candonga*.

velato attacco al regime di Castro<sup>8</sup>? E se sì -secondo interrogativo-, perché, nonostante tutto, gli venne concessa la “primera mención”?

Personalmente, anche sulla base di alcune dichiarazioni contraddittorie<sup>9</sup> dello scrittore, credo che il romanzo non fosse ancora sufficientemente maturo, e che i due giurati che non lo avevano ritenuto meritevole avessero accondisceso a concedere la menzione poiché avevano comunque intravisto le qualità artistiche e formali che l’opera aveva in potenza. In potenza, però; perché così come era stata presentata sicuramente non era meritevole. Come racconta Arenas, il giorno della proclamazione dei vincitori di quel concorso, Virgilio Piñera gli disse:

---

<sup>8</sup> Nell’intervista rilasciata a Liliane Hasson, *op. cit.*, p. 43, dice lo scrittore: «Carpentier se negó completamente a premiar esta novela que era una novela, según él, contraria al régimen». Tuttavia, benché anche in altre occasioni Arenas sostenga che «[...] *El mundo alucinante* o *Celestino antes del alba* [...] eran textos irreverentes que no le hacían apología al régimen (que más bien lo criticaban) [...]» (cfr. *Antes que anochezca*, cit., pág. 143), bisogna tener presente che, nel tempo in cui fa tali affermazioni, egli ha già abbracciato la lotta anticastrista. È, infatti, da questa nuova prospettiva che crede di notare, nei suoi due primi romanzi, particolari simbologie e metafore che si possono considerare come attacchi da lui portati al regime sin da allora. E, data la sua prospettiva oggi diversa, anche il personaggio dell’autobiografia, vale a dire l’Arenas del tempo della storia narrata in *Antes que anochezca*, è certamente diverso da come potrebbe essere veramente stato nella realtà. Difatti, il personaggio è influenzato ormai, in modo molto evidente, da quel nuovo se stesso che scrive le proprie memorie. Per questo, coinvolto dai sentimenti che prova nel tempo della scrittura, anticipa certe sue manifestazioni di ribellione, facendo credere di avere avuto idee anticastriste anche al tempo della storia narrata; mentre in realtà, come si dirà più avanti, non manifesta precise posizioni politiche se non negli anni ’70, dopo gli episodi di intolleranza del regime verso l’omosessualità.

<sup>9</sup> La contraddizione è tipica in Arenas; e non si riesce a capire bene se si contraddice involontariamente o per provocazione. In ogni modo, per quanto riguarda questo caso specifico, si pensi che nelle sue memorie indica, come giurati del concorso del 1966, i seguenti personaggi: Alejo Carpentier, Virgilio Piñera, José Antonio Portuondo e Félix Pita Rodríguez. Aggiunge che la giuria del 1964 era formata più o meno dagli stessi, con l’aggiunta di Camila Henríquez Ureña (Cfr., *Antes que anochezca*, cit., p. 101). Nell’intervista rilasciata alla Hasson, dice che anche Lezama Lima (che, incredibilmente, vista la statura letteraria dell’autore di *Paradiso*, nelle memorie non viene ricordato tra i giurati) faceva parte della giuria (cfr. Liliane Hasson, *op. cit.*, p. 43). Inoltre, il fatto che Piñera facesse parte anche della giuria del 1964, indica che Arenas dovette averlo conosciuto in occasione della premiazione di quell’anno; ma stranamente, in *Antes que anochezca* sostiene di averlo conosciuto durante la premiazione del 1966 (cfr. *Antes que anochezca*, cit., p. 101).

Te quitaron el premio; la culpa la tuvieron Portuondo y Alejo Carpentier. Yo voté por que tu libro fuera premiado. Toma mi teléfono y llámame; tenemos que trabajar en esa novela; parece como si la hubieras mecanografiado en una sola noche<sup>10</sup>.

Lo stesso Piñera, dunque, nonostante avesse invocato il primo premio per *El mundo alucinante*, riconosceva che il romanzo dava la sensazione di essere stato “mecanografiado en una sola noche”.

A questo punto, sorgono ancora due dubbi. Il primo: è vero che Piñera aveva fatto ad Arenas la confidenza riportata (vale a dire, che lo avessero “derubato” del primo premio)? E se sì -secondo dubbio-, per quale motivo fa una tale confidenza ad un giovane a lui quasi del tutto sconosciuto?

Per questi interrogativi, a cui non si riesce a dare risposte certe, si possono solo avanzare delle ipotesi. Viste le iperboli che Arenas utilizza costantemente, è possibile credere, piuttosto, che Piñera si sia soltanto offerto di aiutarlo a sistemare il lavoro, avendo intravisto -anche lui come Portuondo e Carpentier- le potenzialità del romanzo. Tuttavia, qualora poi davvero gli avesse confidato di aver dato il suo voto a *El mundo alucinante*, -nonostante, come è evidente, non ritenesse l’opera del tutto meritevole-, c’è da domandarsi se non lo abbia fatto per accattivarsi la simpatia di Arenas: data la notoria omosessualità di Piñera, non è malizioso pensare che, nel tentativo di conquistare il giovane scrittore, gli abbia fatto credere che, dopo aver chiesto inutilmente il primo premio per il romanzo -che, seppur buono, comunque sembrava “mecanografiado en una sola noche”-, si offriva ora di rivederlo assieme a lui per renderlo del tutto degno dell’attenzione del pubblico e della critica<sup>11</sup>.

Ma, quali che siano stati i motivi che spinsero Piñera ad aiutare Arenas, la cosa funzionò. Tanto è vero che, una volta corretta, l’opera fu affidata all’amico Jorge Camacho, affermato pittore, il quale si prodigò perché venisse pubblicata subito dalle edizioni parigine Seuil<sup>12</sup>; ed *El mundo alucinante* -che, ricordo,

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 101.

<sup>11</sup> Tuttavia, stando a quanto dichiara Arenas, sembra che Piñera gli abbia precisato: «No creas que hago esto por algún interés sexual; lo hago por pura honestidad intelectual. Tú has escrito una buena novela, pero hay algunas cosas que hay que arreglar» (*Ibidem*, p. 105).

<sup>12</sup> Sembra che Severo Sarduy (all’epoca, condirettore della sezione latinoamericana delle edizioni Seuil), a cui era stato mandato il manoscritto qualche mese prima, avesse risposto con una lettera di elogi, dicendo però

appare prima in edizione francese<sup>13</sup> e poi in quella spagnola<sup>14</sup>- ottenne in Francia un'ottima accoglienza di pubblico e di critica, tanto da essere considerato, insieme con *Cien años de soledad*, il miglior romanzo straniero dell'anno.

Fino a questo momento, dunque, Arenas non sembra avere problemi con il regime castrista; anzi, si presenta abbastanza integrato nel sistema che pare stia cercando, in qualche modo, di promuoverlo. In questo periodo, però, cominciano i guai. Secondo lo scrittore, le persecuzioni verso la sua persona hanno inizio a causa della pubblicazione all'estero del romanzo: stando a quanto riferisce nelle memorie, la *Seguridad del Estado* prese ad interrogarlo per sapere come avesse fatto a far uscire il manoscritto da Cuba, che tipo di rapporti avesse con l'estero, di quanti manoscritti fosse ancora in possesso e via dicendo<sup>15</sup>. Tuttavia, anche se la pubblicazione non autorizzata del romanzo gli dovette sicuramente creare dei problemi, la vera persecuzione nei suoi confronti si effettuò molto più verosimilmente per un altro motivo: l'intolleranza del regime verso gli omosessuali. Nell'ultimo scorcio degli anni '60, infatti, in coincidenza con la pubblicazione in Francia di *El mundo alucinante*, a Cuba veniva promossa una dura campagna contro l'omosessualità<sup>16</sup>, che sfociò in una serie di leggi emanate nell'ultimo anno di quella decade. Non in quanto scrittore, ma in quanto omosessuale, Arenas veniva quindi perseguitato; egli stesso, in fondo, riconosce che è dopo l'arresto per omosessualità, avvenuto nel 1973, che le cose cambiano in modo determinante:

Allí [dal carcere] llamaron a la UNEAC, que elevó los peores informes sobre mí. De repente, todo lo positivo desapareció de mi expediente y yo sólo era un contrarrevolucionario homosexual, que había publicado libros en el extranjero<sup>17</sup>.

---

che il fitto programma della casa editrice non permetteva la pubblicazione del romanzo (cfr. *Ibidem*, pp. 142-143).

<sup>13</sup> *Le monde hallucinant*, Paris, Editions du Seuil, 1968.

<sup>14</sup> *El mundo alucinante. Una novela de aventuras*, México, Editorial Diógenes, 1969.

<sup>15</sup> Cfr. *Antes que anochezca*, cit., p. 143.

<sup>16</sup> Addirittura, secondo Arenas, la campagna iniziò sin dai primi anni '60: «Era el año de 1963 y ya se agudizaban las persecuciones sexuales [...] pero yo todavía no era un homosexual confeso» (*Ibidem*, p. 94).

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 182.

Motivi non proprio politici, dunque, ma piuttosto di etica *machista*. D'altra parte, né con *Celestino antes del alba* né tampoco con *El mundo alucinante* egli aveva realmente manifestato intenzioni antigovernative; tanto è vero che il primo romanzo era stato pubblicato nella stessa Cuba<sup>18</sup>. Solo dal momento in cui si scopre la sua diversità sessuale, lo scrittore viene veramente perseguitato ed emarginato; e per questo motivo, subisce l'oltraggio della prigione.

È naturale, a questo punto, che esploda la sua collera, e decida di manifestare la sua ribellione. Da ciò che avviene a partire da questo momento, si capisce che, in realtà, egli aveva aderito inizialmente alla rivoluzione castrista più per la sua essenza di ribelle che per adesione ai suoi ideali. Tanto è vero che, una volta 'provocato', non basta la fede politica a frenare la sua ira; e si lancia nuovamente nella lotta. Così come si era stretto a Castro per andare contro Batista, adesso si appoggia all'anticomunismo statunitense per rafforzare il suo attacco contro Castro. Ma nondimeno, quando verrà il momento, non esiterà ad opporsi con altrettanta asprezza all'imperialismo *yanqui*: insomma, dal momento in cui il suo spirito ribelle si sveglia, Arenas si rivolterà senza sottigliezze ideologiche contro tutto ciò che non è in perfetta sintonia con la sua prospettiva.

Nel suo atteggiamento è perfettamente in linea con la figura del Padre Mier, il domenicano su cui aveva fatto delle ricerche per poterne raccontare la vita romanzata ne *El mundo alucinante*. Infatti, anche Arenas (che con il frate si è sempre un po' identificato<sup>19</sup>), si rivela un eterno insoddisfatto<sup>20</sup>.

Così come la non osservanza della tradizione guadalupana aveva attirato sul religioso gli strali del vescovo spagnolo, allo stesso modo la non osservanza

<sup>18</sup> Il romanzo *Celestino antes del alba* (La Habana, UNEAC, 1967) venne pubblicato in una edizione di duemila copie. A quanto pare, si esaurì in una settimana, ma non venne mai più ristampato a Cuba.

<sup>19</sup> Nella lettera che manda al proprio personaggio, all'inizio di *El mundo alucinante*, Arenas scrive: «Lo más útil fue descubrir que tú y yo somos la misma persona» (cito dall'edizione pubblicata a Barcelona, Montesinos, 1981, p. 9).

<sup>20</sup> E, come il Padre Mier, dimostra a volte l'enorme considerazione che ha di sé stesso. Così come Servando affermava: «Ignoraba yo el poder de la envidia, y cuán grande era la que habían excitado cuatro aplausos dados a mis sermones» (*Memorias de Fray Servando Teresa de Mier*, a cura di Alfonso Reyes, Madrid, ed. América, s. d. -1930?, p. 88). Allo stesso modo, Arenas sostiene: «Hay como una especie de sentido de destrucción y de envidia en el cubano; en general la inmensa mayoría no tolera la grandeza no soporta que alguien destaque [...]» (*Antes que anochezca*, cit., p. 312)

della norma sessuale attira su Arenas la repressione del regime castrista. Fray Servando, a partire da quel momento, utilizzerà la parola (scritta e orale), manifestando la sua indole ribelle contro tutto (dapprima contro gli spagnoli, che non permettono al Messico di essere indipendente; una volta raggiunta l'indipendenza, contro Iturbide poiché all'impero il frate preferisce la repubblica; quindi, contro la repubblica federativa, perché considera più adatta una centralizzata...). Ed anche Arenas reagisce in modo simile: attraverso la parola attaccherà non solo il regime che lo ha costretto all'esilio, ma anche tutti coloro che non sono apertamente contrari o sufficientemente attivi contro di esso. In fondo, è questo l'unico modo che ha di vendicarsi, ma forse è anche l'unico modo in cui vuole farlo. Difatti, come sostiene in "Final de un cuento", se anche ne avesse la possibilità, non tornerebbe a Cuba a dare il colpo di grazia a Castro; non è in questo modo, infatti, che si appagherebbe la sua sete di vendetta:

[...] ni aunque desde el avión hasta el paredón de fusilamiento me desenrollen una alfombra por la cual marcialmente habría de marchar para descerrejar el tiro de gracia en la nuca del dictador<sup>21</sup>.

La sua unica arma resta la parola; e con la parola contrasta non soltanto Fidel Castro e coloro che gli sono amici, ma anche quanti non gli sono abbastanza nemici. Fra gli attacchi che Arenas muove agli esponenti del mondo letterario, scontati sono quelli contro i suoi conterranei Alejo Carpentier e Nicolás Guillén, "favoriti" del regime. Ma non meno aspre sono le critiche che rivolge contro il colombiano Gabriel García Márquez "[...] hoy convertido en una de las *vedettes* más importantes que tiene Fidel Castro"<sup>22</sup>. Addirittura, attacca l'autore di *Cien años de soledad* anche sul piano dell'innovazione artistica. Infatti, Arenas accusa:

[...] el Premio Nobel se lo dieron a Gabriel García Márquez, pastiche de Faulkner, amigo personal de Castro y oportunista nato. Su obra, además de algunos méritos,

---

<sup>21</sup> «Final de un cuento», in *Final de un cuento*, Huelva, Diputación Provincial de Huelva, 1991, p. 66. La narrazione, che oggi si trova inserita nell'antologia di scritti (racconti e saggi) appena citata (pp. 63-84), è apparsa per la prima volta in «Mariel» (la rivista che Arenas dirigeva a Miami), I, 1, 1983, pp. 3-5.

<sup>22</sup> *Antes que anochezca*, cit. p. 163.

está permeada por un populismo de baratija que no está a la altura de los grandes escritores que han muerto en el olvido o han sido postergados<sup>23</sup>.

E taccia quasi di plagio alcuni aspetti magico-meravigliosi presenti nei suoi romanzi, sostenendo che sono stati i personaggi dei fumetti a dare per primi la versione di una realtà diversa:

[...] esos trucidamientos, esas levitaciones no fue Remedios la Bella quien los hizo por primera vez sino Pluto, saltando, brincando hasta las nubes y cayéndose constantemente sin nunca pasarle nada<sup>24</sup>.

Per quanto concerne gli esponenti del mondo della saggistica, mette alla gogna tutti quei critici non schierati contro Castro. Ad Emmanuel Carballo che, dopo aver saputo che era scappato da Cuba, gli aveva scritto una lettera idignata, Arenas replica:

[...] había hecho [Carballo] más de cinco ediciones de *El mundo alucinante* y nunca me había pagado ni un centavo [...] y, por otra parte, se negaba a pagarme; todo eran promesas, pero el dinero nunca llegó, pues aquella era una manera muy rentable de practicar su militancia comunista<sup>25</sup>.

Ad Angel Rama, che aveva scritto un articolo intitolato *Reinaldo Arenas al ostracismo*<sup>26</sup>, in cui considerava che lo scrittore avesse fatto un grave errore a lasciare Cuba, questi risponde nelle sue memorie dandogli del cinico<sup>27</sup>.

E, allo stesso modo, attacca tutti quegli intellettuali che, pur senza essere comunisti, adottano comunque posizioni progressiste:

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 323.

<sup>24</sup> Intervista rilasciata a Jesús J. Barquet, *Del gato Félix al sentimiento trágico de la vida*. Nueva Orleans, 1883, pubblicata in AA. VV., *La escritura de la memoria*, cit., p. 68.

<sup>25</sup> *Antes que anochezca*, cit. p. 308.

<sup>26</sup> Il titolo esatto dell'articolo -che nelle sue memorie lo scrittore ricorda come *Reinaldo Arenas hacia el ostracismo* (cfr. *ibidem*)-, è *Reinaldo Arenas al ostracismo*, ed è stato pubblicato sulla rivista di Bogotá «Eco», n. 231, enero de 1981, pp. 332-336.

<sup>27</sup> Cfr. *Antes que anochezca*, cit. p. 308-309.



La inmensa mayoría de los intelectuales norteamericanos, para dárseles de progresistas y traficar con el resentimiento lógico de los pueblos sometidos a otras calamidades, casi siempre han apoyado o han hecho la vista gorda ante los crímenes de Fidel Castro<sup>28</sup>.

Ma oltre che con attacchi diretti contro le persone (tutto il libro *Antes que anochezca* è traboccante di dure critiche nei confronti di moltissime figure di politici, intellettuali più o meno noti e gente comune), Arenas decide di sferrare l'attacco più duro al castrismo attraverso un tentativo di ribaltamento dei valori. La violazione dell'etica imposta dal regime si converte dunque in virtù. È per ciò che, nei suoi scritti, la sensualità ha un posto così preminente. Tramite l'esaltazione dell'amore carnale, qualche volta incestuoso, ma soprattutto omosessuale<sup>29</sup>, lo scrittore abbraccia l'edonismo avversato dal regime di Fidel, manifestando in questo modo la sua opposizione alla politica cubana. In alcune dichiarazioni, egli considera che anche l'omosessualità, in quanto pratica contraria alla norma imposta dal castrismo, è una forma di lotta:

Creo que si una cosa desarrolló la represión sexual en Cuba fue, precisamente, la liberación sexual. Quizá como una protesta contra el régimen, las prácticas homosexuales empezaron a proliferar cada vez con mayor desenfado. Por otra parte, como la dictadura era considerada como el mal, todo lo que por ella fuera condenado se veía como una actitud positiva por los inconformes [...] <sup>30</sup>.

Probabilmente anche per questo, a partire dal momento in cui va in esilio, nascono quelle narrazioni, portate avanti con aria di sfida, in cui lo scrittore cerca addirittura di coinvolgere il lettore ponendo come eroi, nelle storie che racconta, personaggi omosessuali. E la provocazione, l'andare oltre i limiti consentiti da qualsiasi costume<sup>31</sup> è ciò che caratterizza la parola di Arenas.

---

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 321.

<sup>29</sup> In «Viaje a La Habana», uno dei tre «viaggi» (o lunghi racconti) di *Viaje a La Habana (Novela en tres viajes)*, Madrid, Mondadori España, 1990, al tema dell'esiliato a cui è consentito ritornare a Cuba per un breve soggiorno, si unisce quello dell'incestuoso rapporto omosessuale che si consuma tra padre e figlio.

<sup>30</sup> *Antes que anochezca*, cit., pp. 132- 133.

<sup>31</sup> Non solo sotto un regime comunista, ma anche nel Paese più liberale, Arenas avrebbe avuto problemi per gli eccessi che le sue imprese sessuali raggiungevano. Come egli stesso riporta nelle memorie, in una confessione volutamente provocatoria, i rapporti avvenivano di preferenza con delinquenti e adolescenti (cfr.

Poiché egli è già stato “infangato” e non ha nulla da perdere, non esita ad autoironizzarsi e a mettere in evidenza con ostentazione la propria omosessualità, se ciò può tornargli utile per la sua battaglia. Ma, oltre a proclamare la sua diversità sessuale, egli provocatoriamente si accusa di ignoranza e di assoluta mancanza di serietà di carattere. È ovvio che, per sottolineare con la maggiore forza possibile il suo spirito anticonformista, le descrizioni di questi difetti sono volutamente accentuate. Per quanto riguarda l’omosessualità, è difficile selezionare citazioni: si dovrebbe trascrivere quasi per intero il libro delle sue memorie. Per quanto riguarda invece il carattere e l’ignoranza, si pensi a “Mona”, una delle tre parti di *Viaje a la Habana*, in cui lo scrittore mette in bocca a Daniel Sakuntala la seguente frase:

Pero Arenas, con su proverbial frivolidad, a pesar de estar ya gravemente enfermo del SIDA, de lo que acaba de morir, se rio de mi propósito [...]<sup>32</sup>.

E, in una nota a piè di pagina, lo stesso personaggio aggiunge:

Además de frívolo, Arenas era un ser absolutamente inculto. Baste señalar que en su relato, *Final de un cuento*, sitúa una estatua de Júpiter sobre la Lonja del Comercio de La Habana, cuando todo el mundo sabe que lo que corona la cúpula de ese edificio, es una estatua del dios Mercurio<sup>33</sup>.

La maniera provocatoria con cui lo scrittore mette in mostra la sua diversità, dunque, è un modo di contrapporsi a chi lo ha rifiutato proprio per questi motivi. Ma per esperienza sa che, quantunque in modo più mascherato, coloro che non riescono o non vogliono omologarsi vengono emarginati sotto qualsiasi sistema. Per questo, l’ostentazione dei suoi “difetti” serve ad attaccare anche gli Stati Uniti che, pur fregiandosi di una Statua della Libertà, a mala pena tollerano gli esseri come lui. Infatti, se a Cuba guardare una persona del proprio sesso è un

*ibidem, passim*). In quanto alla provocazione, arriva addirittura ad affermare che in un solo anno (nel 1968) ha avuto circa cinquemila amanti (cfr. *ibidem*, p. 119).

<sup>32</sup> «Mona», in *Viaje a La Habana*, cit., p. 74.

<sup>33</sup> *Ibidem*. È vero, comunque, che lo scrittore ha fatto tale errore. In «Final de un cuento», Arenas scrive, infatti: «El Júpiter de la cúspide de la Lonja del Comercio se inclina y saluda a la Giraldilla de El Castillo de la Fuerza que resplandece» («Final de un cuento», cit., p. 79).

fatto assolutamente delittuoso, a Nuova York, non è molto diverso, poiché, pur non essendolo formalmente, viene comunque considerato un reato<sup>34</sup>.

Dunque, pure negli Stati Uniti, sua ultima dimora, egli si sente soffocare, e il suo spirito ribelle lo fa rivoltare anche contro questo sistema. Basta solo qualche citazione per capire come ricade nella rabbia, appena sperimenta le condizioni di vita del capitalismo:

Hasta ahora he escrito fundamentalmente sobre las calamidades que conocí en Cuba, pero ya [nell'esilio statunitense] estoy viviendo nuevas calamidades que poco a poco reflejaré<sup>35</sup>.

È vero che fa comunque un distinguo tra le condizioni della vita a Cuba e negli Stati Uniti. Per esempio, sostiene:

La diferencia entre el sistema comunista y el capitalista es que, aunque los dos nos dan una patada en el culo, en el comunista te la dan y tienes que aplaudir, y en el capitalista te la dan y uno puede gritar [...]<sup>36</sup>.

Si Cuba es el Infierno, Miami es el Purgatorio<sup>37</sup>.

Ma, non per questo la situazione è meno drammatica:

Mi nuevo mundo [gli Stati Uniti] no estaba dominado por el poder político, pero sí por ese otro poder también siniestro: el poder del dinero<sup>38</sup>.

Vi è tuttavia una cosa che sembra non deluderlo e a cui vuole rimanere fedele: l'amore. Arenas, infatti, stabilisce una corrispondenza, anzi un'identità, tra *eros* e libertà. Parlando del periodo passato in prigionia, confessa:

---

<sup>34</sup> Cfr., *Ibidem*, p. 68.

<sup>35</sup> Intervista rilasciata a Jesús J. Barquet, *op. cit.*, pp. 73-74.

<sup>36</sup> *Antes que anochezca*, cit., p. 309.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 314

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 332

Yo no tuve relaciones homosexuales en la prisión; no solamente por precaución, sino porque no tenía sentido; el amor es algo libre y la prisión es algo monstruoso, donde el amor se convierte en algo bestial<sup>39</sup>.

Ma poiché l'amore è libertà, troverà sempre un dittatore deciso a reprimerlo:

[...] el placer sexual casi siempre se paga muy caro; tarde o temprano, por cada minuto de placer que vivimos, sufrimos después años de pena; no es la venganza de Dios, es la del Diablo, enemigo de todo lo bello. Pero lo bello siempre ha sido peligroso. Martí decía que todo el que lleva luz se queda solo; yo diría que todo el que practica cierta belleza es, tarde o temprano, destruido. La gran Humanidad no tolera la belleza [...] <sup>40</sup>.

Anche da una prospettiva edonistica, dunque, lo scrittore attacca la dittatura. In una sorta di religiosità pagana, egli sublima il piacere e lo converte in premio della bellezza. Ma essendo qualsiasi regime assoluto per sua intima natura brutto, mostruoso, ovvero antagonista della bellezza, di conseguenza, è anche nemico del piacere:

La belleza es en sí misma peligrosa, conflictiva, para toda dictadura, porque [...] su di essa, i dittatori] no pueden reinar. Por eso a los dictadores les irrita y quieren de cualquier modo destruirla. La belleza bajo un sistema dictatorial es siempre disidente, porque toda dictadura es de por sí antiestética, grotesca [...] <sup>41</sup>.

Il groviglio delle esperienze personali conduce Arenas, come fray Servando, a considerare che la libertà non si raggiunge nel regno di questo mondo. Pertanto, decide di anticipare la sua morte. È un anticipo minimo, dato che è già gravemente ammalato di AIDS, e si trova in fase terminale. Tuttavia, la determinazione di togliersi la vita gli serve per riacquistare il libero arbitrio: se vuole, può sottrarre il suo corpo all'estrema tirannia, quella della malattia. La morte, così, in quanto liberamente decisa, diventa una nuova fuga, e non una cacciata da questa terra.

---

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 212.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 218.

<sup>41</sup> *Ibidem*, cit. p. 113.

Ma, prima dell'ultima partenza, ha bisogno di concludere la sua vendetta che non considera ancora completa. Sente che, dell'emarginazione in cui è stato relegato, è colpevole tutta l'umanità; ed è pertanto contro tutta l'umanità che vuole scagliare l'ultimo attacco. Quando nel 1987 crede la sua fine ormai imminente, si trascina verso la parete del suo appartamento sulla quale si trova la foto di Virgilio Piñera; e, come fosse un santo, lo prega:

Oyeme lo que te voy a decir, necesito tres años más de vida para terminar mi obra que es mi venganza contra casi todo el género humano<sup>42</sup>.

---

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 16.

- 1) - Non è contro il sistema
  - Appare integrato nel regime (Beca, Biblioteca Nacional...)
  - Appare promosso dal regime (UNEAC)
  
- 2) -Pubblica a Parigi
  - Nel 1970 leggi contro gli omosessuali
  - Nel 1973 prigione = anticastrismo
  
- 3) -Al di là degli ideali politici (né comunista né capitalista) scatta il meccanismo della ribellione contro:
  - Batista, Castro, USA, Umanità
  
- 4) -Identità con fray Servando: insoddisfazione
  - La parola come arma contro tutti:
  - Carpentier, Guillén, García Márquez, Emmanuel Carballo, Angel Rama
  
- 5) -Provocazione: autoironia
  - Omosessualità proclamata
  - Frivolità
  - Incultura
  
- 6) -Intolleranza: USA come Cuba. Con distinguo, ma con una situazione non meno drammatica
  
- 7) -Amore = Libertà
  - Sistema = coercizione; quindi ostile all'amore
  
- 8) -La Libertà non è di questo mondo
  - Suicidio come ribellione alla tirannia estrema (AIDS)
  - Fuga e non cacciata

9) -Prima della fuga chiede  
parola contro tutta l'Umanità

tre anni per la vendetta: la sua